



Tre quarti delle imprese artigiane del Friuli Venezia Giulia rischiano di chiudere

# Il problema successione

Tra le cause il disinteresse al subentro in ditta degli eredi. I dati dell'indagine

di Rosalba Tello

**T**re quarti delle imprese artigiane del Friuli Venezia Giulia rischiano di chiudere per mancanza di successori, o per il disinteresse al subentro in ditta degli eredi. Un passaggio così delicato e arduo, quello del cambio generazionale nelle aziende familiari, che solo il 13% dei 300 titolari (ma in regione sono 1700) intervistati nell'indagine promossa dal gruppo Giovani Confartigianato di Udine, condotta in collaborazione con l'università di Udine, dichiara di aver completato l'iter della successione; più della metà chiede sostegno per la formazione dei successori, mentre il 24% "non sa cosa accadrà". Il 14% è pessimista: l'attività cesserà al momento del traumatico "passaggio del testimone".

Bando ai fatalismi, l'analisi illustrata nel convegno dal titolo "Successione e continuità nell'impresa artigiana del FVG" tenutosi lo scorso 23 ottobre nella sede di Confartigianato, con la presenza dell'assessore regionale alle Attività Produttive Enrico Bertossi e del presidente di Confartigianato Carlo

Faleschini, intende spingere alla programmazione dell'inevitabile cambio di generazione, che non necessariamente deve ricalcare le orme paterne, anzi: "successione - ha detto Bertossi - non significa copiare quel modo di fare impresa; c'è invece bisogno di aprirsi al nuovo sulla linea della continuità ma nell'ottica di uno sviluppo strategico, puntando a una crescita dimensionale che



Il presidente dei Giovani Imprenditori di Confartigianato Ivan Baiutti e Cristiana Compagno, docente di Economia e gestione delle imprese all'Università di Udine. Sopra il presidente di Confartigianato Carlo Faleschini

consenta di restare sul mercato".

Il passaggio generazionale nel settore artigiano coinvolgerà in Fvg oltre 10mila imprese, il 93% delle quali è a carattere familiare; si calcola che entro i prossimi 10 anni il 40% dei titolari d'impresa (che oggi ha oltre 50 anni) passerà il testimone, e che entro 5 anni dal trasferimento 2 aziende su 3 saranno a rischio chiusura. Immagina-

bili le pesanti ricadute sul benessere economico del Friuli; comprensibile anche che il tema si inserisca tra gli obiettivi centrali nella politica economica dell'amministrazione regionale, che offre agevolazioni per la continuazione dell'attività familiare (vedi legge 4 Bertossi e legge Cosolini-Bertossi). Peccato che ancora troppo pochi conoscano e sfruttino l'opportunità offerta dallo strumento le-

gislativo, come ha confermato lo stesso Faleschini, nonostante il ritorno in termini di innovazione e crescita avvenuta nelle aziende che hanno fatto richiesta degli incentivi regionali. Un problema, la trasmissione dell'azienda "da prendere di petto" secondo il presidente degli artigiani di Udine, "prima di trovarci dinanzi ad un'economia che non esiste".

Tutta colpa della famiglia, per certi versi castrante perché non considera, ad esempio, la possibilità di usufruire di un esperto a tempo - il temporary manager più volte suggerito dall'assessore Bertossi - che affronti con le dovute competenze la transizione, oppure troppo ripiegata sul nucleo degli eredi (il 90%), scartando l'idea di adottare i dipendenti (1%) più in gamba e preparati... a volte anche più dei figli dei titolari. Proprio per compensare ad eventuali carenze conoscitive e tecniche delle nuove leve, l'università di Udine assieme alla Confartigianato ha progettato un Master di Organizzazione e Management dedicato ai giovani imprenditori (e non solo), che desiderano approfondire il Family Business carpando

in aula i segreti del mestiere dagli stessi artigiani senior, insigniti di cattedra per effettuare simulazioni di problem solving. Insomma, vediamo "papà cosa farebbe se...".

Fondamentale dunque "la formazione e l'orientamento ad intraprendere" anche secondo il presidente dei Giovani Imprenditori di Confartigianato Ivan Baiutti; perché l'artigiano, come ha detto Cristiana Compagno, docente di Economia e gestione delle imprese all'Università di Udine, deve essere "imprenditore, manager e tecnico"; una figura complessa per una struttura paradossalmente considerata semplice.

"Un problema di testa, di tasca e di cuore: - ha spiegato la docente - perché la continuità va programmata razionalmente per tempo, perché comporta il riassetto proprietario e la ridefinizione patrimoniale, e infine perché ci sono i figli", non sempre portati per l'imprenditoria. In tal caso le redini dell'azienda potrebbero andare a terze persone, ma stando all'indagine dell'associazione di categoria l'eventualità non viene affatto presa in considerazione.